

23 OTTOBRE 2016 – XXIII° DOPO PENTECOSTE – II CORINZI 4,6-11.16-18

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

abbiamo davanti agli occhi tante immagini di distruzione: il terremoto che non si dà ancora pace, il ciclone in America, la guerra in Siria. Ma anche quelle più vicine di persone care colpite da malattie devastanti.

Dopo un tremendo ciclone in Nicaragua, superstiti scampati alle forze di distruzione, formulano una confessione di fede: “Crediamo che al di là di una assenza, c’è una presenza. Che al di là della sofferenza, può esserci una guarigione. Che al di là della collera, ci sarà la pace. Che al di là del silenzio, deve esserci la Parola. Che al di là della fine di tutto, c’è Dio”.

Potrei continuare aggiungendo le immagini del nostro testo: Crediamo che al di là delle tenebre, c’è una luce. Che al di là del volto del Gesù crocifisso, c’è la gloria di Dio. Che al di là di un vaso di terra, c’è un grande tesoro. Che al di là del nostro uomo esteriore v’è quello interiore. Che al di là delle cose che vediamo, ci sono le cose vere, per le quali vale la pena vivere.

Questa fede ci manca. Ci manca quando vediamo solo le nostre piccole cose locali e perdiamo di vista il mondo in cui viviamo. Ci manca quando vediamo solo l’amministrazione, l’organizzazione, i soldi, e perdiamo di vista la fraternità, l’originalità della nostra presenza. Ci manca quando vediamo solo la chiesa e perdiamo di vista l’evangelo di Dio. Ci manca quando osserviamo soltanto la lettera della Bibbia e perdiamo il senso della sua amorevole ispirazione. Ci manca quando vediamo solo le proprie famiglie e perdiamo di vista l’ospitalità. Ci manca quando vediamo solo i nostri interessi e perdiamo di vista quelli altrui. Ci manca quando non siamo più in grado di parlarci e di discutere, perché perdiamo di vista la possibilità di chiedere scusa. Ci manca quando ci sentiamo soli e perdiamo di vista le persone che ci pensano. Ci manca quando vediamo nell’altro solo un fardello anziché un fratello. Ci manca quando vediamo solo noi stessi e perdiamo di vista il prossimo. Ci manca la capacità di vedere al di là delle cose che si vedono.

In fondo, cos’è che ci manca? La fantasia. La fantasia creativa dello Spirito Santo. La fantasia di andare *al di là*. La fantasia dello Spirito di Gesù.

E finché ci manca dobbiamo essere forti e vincenti. Dobbiamo apparire forti e vincenti, a tutti i costi. Siamo sotto la legge dell’apparenza, della cultura dell’apparenza. Dover apparire forti e vincenti, effettivamente, ci costa. Ci costa soldi nervi la voglia la gioia la fantasia di vivere. Abbiamo lo sguardo intento alle cose che si vedono. Al contrario di ciò che ci suggerisce la Bibbia. Viviamo al contrario di ciò che dice la Bibbia. Viviamo senza la fantasia biblica. Abbiamo lo sguardo intento alle cose che si vedono e non a quelle che non si vedono.

Apparentemente abbiamo ragione. Perché, effettivamente, si possono vedere solo le cose che si vedono. Quelle che non si vedono non si possono vedere: come si fa vedere la luce fra le tenebre? Se c’è la luce, le tenebre non sono più tenebre. Quando c’è l’uno non c’è l’altra. L’una esclude l’altro. A vedere solo le tenebre abbiamo ragione. Ma appunto abbiamo solo ragione. Quando siamo forti e vincenti abbiamo appunto solo vinto.

Ma siamo soli. L’uno senza l’altra. Senza amico. Senza la gioia senza la voglia senza la fantasia di vivere. Abbiamo vinto. Da soli. Senza Dio. La grande potenza viene finalmente attribuita a noi e non a Dio. Abbiamo gli sguardi intenti a questo attribuire la potenza a noi stessi.

La nostra intenzione è sempre la stessa: apparire forti e vincenti. E questa intenzione ci porta alla solitudine. Al disfacimento. Alla tomba. Ci manca la fantasia di guardare al di là della tomba. Avremo eternamente ragione, ma questa mancanza di fantasia ci costa la vita.

Come si fa vedere la luce fra le tenebre? Niente. Non è possibile. Non si vede. La si può solo ascoltare. Dobbiamo imparare ad ascoltare bene quel che dice la Bibbia. Non dice “nelle tenebre c’è anche una luce” tipo: “eh sì, ci vuole la speranza, se no guai”. Questa luce, nella Bibbia, non si vede. Nella Bibbia, chi vede Dio, muore. Nessuno ha mai visto Dio. Dio non si vede. Ma lo si sente parlare.

...perché il Dio che disse: «Splenda la luce fra le tenebre», è quello che risplende nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo.

Ecco, Dio ha detto: «Splenda la luce fra le tenebre». E chi l'ha mai sentito, non riesce più a dimenticarlo. Gli è rimasto nel cuore. Risplende ancora nel suo cuore. Crea altre immagini dentro di noi, nel nostro subconscio, dove altrimenti archiviamo, anzi, accumuliamo (perché non c'è ordine!) le immagini devastanti dei nostri traumi (che, poi, saltano fuori quando meno ce l'aspettiamo).

Quel che si vede di Dio e della sua gloria non è nient'altro che Gesù. Ma quel che ha detto è rimasto. Lo Spirito santo ce lo ricorda.

Ancora oggi quel che ci ha detto ci parla e ci fa parlare, pregare, chiudere gli occhi e vedere oltre, vedere come vede Gesù. Con la fede di Gesù. Con lo Spirito di Gesù. Con la fantasia di Gesù. Di vedere in ciò che pare abbia poco valore, come nell'antichità un vaso di terra, qualcosa di gran valore. Un valore che non ha perché appare forte e vincente, ma perché Dio dice di averlo creato e amato. Ecco, *noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi.*

Chi vive con la fede e lo Spirito di Gesù, chi chiude gli occhi in preghiera con Gesù, vede un gran tesoro. Scopre la ricchezza nella povertà. E la forza nella debolezza.

Se hai un tesoro, la tua fantasia comincia a lavorare: quante cose sono possibili... anche *al di là*, anche al di là di quel che appare possibile.

Ora, per esempio, è possibile ciò che prima appariva assolutamente impossibile, cioè essere deboli. E' possibile ciò che prima appariva assolutamente impossibile, cioè chiedere scusa. Ora è possibile ciò che prima appariva assolutamente impossibile, cioè vivere insieme tra coloro che prima si escludevano a vicenda. Perché il mio tesoro non è più quello dell'essere forte e vincente. Il mio tesoro non nemmeno più solo mio: il mio tesoro è anche il tuo, fratello mio e sorella mia. Il mio tesoro è Dio stesso in Gesù Cristo.

Ma se ho notato di avere un tesoro la mia reazione potrebbe essere anche questa: lo nascondi, in modo che nessuno lo possa toccare. Tutti i tesori del mondo sono custoditi gelosamente da silenzi e segreti, chiusi in casseforti o protetti da guardie, da impianti d'allarme e da assicurazioni.

Il tesoro della Bibbia viene conservato diversamente: viene portato in giro tramite vasi molto molto fragili. Oggi più fragili che mai. Basta un niente e si spezzano. Oggi, mentre la cultura dell'apparenza è più forte che mai e i vasi pressoché perfetti, le persone sono molto ma molto più fragili.

Il tesoro della Bibbia oggi è contenuto in vasi ancor più fragili. Senza ogni protezione, senza ogni assicurazione. Questo tesoro non appartiene a nessuno, eppure tutti ce l'hanno. Questo tesoro è di Dio.

Il nostro compito non è quello di combattere, di smascherare cinicamente l'apparenza, cioè di spezzare i vasi nel tentativo di far vedere il tesoro che c'è in essi. Il nostro compito non è quello di sacrificarci per far vedere il gran tesoro che ci spinge a farlo. Il nostro compito non è proprio quello di "far vedere". Questo è il compito suggerito dal diavolo nel deserto: se sei figlio di Dio, fammelo vedere!

Noi dobbiamo curare i vasi, proteggere l'apparenza, quel che si vede di una persona ("persona" deriva da "maschera"). Ma il nostro compito non si esaurisce lì. Va letteralmente *al di là*.

E questo *al di là* è un'esperienza che faccio, che fai anche tu, parlando con le persone con il corpo, la salute, il vaso spezzato: con loro senti parlare il vero tesoro della vita, quando leggi e senti insieme a loro questa parola: *Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati ma non uccisi; portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo...*

Il nostro *al di là* è semplicemente questa parola stessa, recepita nella nostra fragilità. E qui nasce fede. Nel vedere *al di là*. Nell'aver *lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne.* Nella preghiera.

Come confessavano i superstiti e scampati della catastrofe: “Crediamo che al di là di una assenza, c’è una presenza. Che al di là della sofferenza, può esserci una guarigione. Che al di là della collera, ci sarà la pace. Che al di là del silenzio, deve esserci la Parola. Che al di là della fine di tutto, c’è Dio”.

Non ci vuole tanta fantasia, care sorelle e cari fratelli, per immaginarsi cosa cambia realmente questa fede. Vivere, non sotto gli sguardi di chi non vuole altro che essere più forti, ma sotto lo sguardo fraterno di Dio. Vivere, non sotto la legge dell’apparenza, ma sotto la verità della grazia. Vivere con la voglia la gioia la fantasia della Parola di Dio. Semplicemente vivere. In Cristo Gesù.

Amen.